

«Scelte diverse nella Ue per salvare l'industria»

Luca Orlando

Dal nostro inviato

CREMONA

«Nei nostri siti in Italia siamo a 55 euro al MWh, in quelli Usa paghiamo meno di un terzo». Il costo dell'elettricità del gruppo di Francesco Buzzella, presidente di Federchimica e imprenditore diretto nel settore, è tra i nodi principali affrontati dalle imprese in Italia, problemi di competitività che richiedono decisioni rapide. Esiti, quelli attuali, non scolpiti nella pietra, spiegano gli imprenditori di Cremona, ma che sono anzitutto il risultato di scelte, tema a cui è dedicata l'assemblea annuale.

Tra guerre, rivolgimenti geopolitici, mutamenti negli equilibri globali e l'affermarsi dirompente di nuove tecnologie - spiega il presidente dell'Associazione degli Industriali di Cremona Stefano Allegri - è arrivato il momento di imboccare le direzioni giuste. Scelte da effettuare anzitutto in Europa, area in cui i grandi ideali hanno lasciato spazio a vincoli e iper-regolamentazione. «La sopravvivenza europea - spiega Allegri - dipende anzitutto dalla capacità di difendere la manifattura, vista in questi anni più come un fastidio che come opportunità». Lo si evince ad esempio guardando ai percorsi green avviati: una scommessa, quella della neutralità climatica, con tappe troppo ravvicinate e i cui costi saranno inevitabilmente a carico di imprese e famiglie per scelte, quelle adottate finora, che negano il principio della neutralità tecnologica rispetto agli obiettivi. L'esempio è l'auto, con l'addio all'endotermico che può arrivare a vanificare 250 anni di storia, innovazione, brevetti e quindi vantaggio competitivo, dando un colpo quasi mortale al maggiore settore manifatturiero del continente. La proposta è quella di optare per un modello graduale, sostituendo nell'arco di pochi anni con l'Euro 6 i modelli 0-5 meno performanti sotto il profilo ambientale, «strada che al 2030 garantirebbe risultati migliori rispetto a quelli che si prospettano oggi». È il tempo delle scelte - dunque - e alla nuova Commissione e al nuovo Parlamento si chiede di avere una visione che rimetta crescita e sviluppo al centro. Gli obiettivi di decarbonizzazione vanno perseguiti affidandosi alla reale fattibilità, non all'ideologia, con il nucleare di nuova generazione a rappresentare una strada possibile. «Gli impianti che stiamo progettando sono intrinsecamente sicuri - spiega il ceo di Newcleo Stefano Buono - e mentre pochi anni fa nella Ue nessuno procedeva su questa strada, oggi 12 paesi fanno progetti o valutazioni in questo ambito». Scelte diverse da effettuare anche in Italia: la politica deve puntare a cambiare un paese in cui non si può realizzare nulla, «strangolato da una burocrazia difensiva e avvezza alla fuga dalla firma». Occorre guardare ad una politica industriale a tutto tondo, che punti sulle nuove

tecnologie, favorisca l'innovazione, riduca il costo del lavoro e dell'energia, valorizzi i giovani.

Non con una singola legge di bilancio, che non può cambiare il corso della storia economica del paese, ma con una idea di futuro, una visione prospettica.

«Gli ultimi dati - spiega lo special advisor di Confindustria per autonomia strategica europea, piano Mattei e competitività e presidente di Federacciai Antonio Gozzi - indicano una crescita che potrebbe anche essere inferiore allo 0,8%: è un momento difficile, che va superato. Ciò che deve essere chiaro è che l'Italia deve giocare in Europa un ruolo forte a difesa dell'industria. Senza manifattura viene meno l'intero modello Ue di benessere e di welfare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA